



# L'edificio delle Fonderie Riunite



Progetto della facciata principale su viale Ciro Menotti, a firma dell'ing. Alceste Giacomazzi, che in questo caso si firma come 'architetto'. Questa versione del progetto venne sollecitata dall'Amministrazione podestarile nel 1937 (Archivio Storico Comune di Modena).



Viale Ciro Menotti in corrispondenza del fronte principale delle Fonderie nei primi anni quaranta (RFM Panini, Modena)



Le trasformazioni subite negli ultimi anni dal contesto urbano delle Fonderie. In alto, la situazione al 1998, con le Acciaierie Ferriere e l'area Benfra - lato ovest rispetto a via Ciro Menotti - ancora esistenti. Si nota il grande significato urbano degli edifici industriali. In basso la situazione al 2005, con i grandi vuoti seguiti alla completa demolizione delle Acciaierie Ferriere e dell'area Benfra (dal sito internet del Comune di Modena).

## UN EDIFICIO DA RIUTILIZZARE Fonderie Riunite, Modena (1936-38)

geom. Giuseppe Sciantì, ing. Alceste Giacomazzi

L'edificio che ospitava le Fonderie Riunite rappresenta una delle testimonianze più significative del novecento modenese, sia dal punto di vista della storia sociale, sia dal punto di vista urbanistico e architettonico.

Lo spazio immediatamente antistante il fronte su viale Ciro Menotti fu il luogo di un duro confronto tra lavoratori in sciopero e polizia che culminò nella tragica uccisione di sei operai il 9 gennaio 1950. Un episodio di rilievo nazionale che ha segnato in profondità la società modenese del dopoguerra e le sue trasformazioni politiche ed economiche.

Dal punto di vista urbanistico le Fonderie Riunite sono uno degli edifici più importanti della fascia industriale formatasi nei primi decenni del novecento a ridosso della linea ferroviaria Milano-Bologna. Le Fonderie Riunite vennero costruite per conto della Società Acciaierie, Ferriere e Fonderie di Modena di proprietà dell'industriale Adolfo Orsi, su progetto presentato nel 1936 dal geometra Giuseppe Sciantì.

La fabbrica costituì il completamento del margine est dell'area industriale, in un contesto dove Orsi aveva già insediato nel 1924 le Acciaierie Ferriere e nel 1942 realizzerà la nuova sede della Maserati.

Questi tre edifici formavano un sistema produttivo integrato che univa industria metallurgica e meccanica. Gli stabilimenti costituivano inoltre un frammento urbanistico caratterizzato da una elevata omogeneità formale.

Una delle migliori testimonianze per comprendere la forza espressiva di questo tessuto industriale sono le immagini girate da Carlo Lizzani nel documentario *Modena una città dell'Emilia* rosa del 1949, nel quale una lunga sequenza è dedicata a viale Ciro Menotti.

### L'EDIFICIO

Le Fonderie Riunite si distaccano dai vicini corpi di fabbrica per la composizione simmetrica, che contribuisce ad accentuarne i caratteri di monumentalità. Lungo l'asse principale, orientato in direzione ovest-est, si posizionano la facciata su strada, il passaggio coperto di accesso alla fabbrica e il grande cortile.

Il fronte, largo 78 m per una profondità di 10 m, ospitava gli uffici amministrativi e tecnici delle Fonderie. Si tratta di un elemento lineare, a copertura piana, che nasconde la struttura a falde dei reparti di lavorazione e funge da elemento di mediazione rispetto alla città e in particolare al fronte residenziale sul lato opposto di viale Ciro Menotti.

La facciata è a due piani fuori terra con una parte centrale più alta a sottolineare il portale di ingresso.

Le ali laterali della facciata sono caratterizzate al piano terra dalla ripetizione di grandi finestrate, mentre al primo piano le aperture sono di dimensioni inferiori e sono inquadrata da una doppia cornice orizzontale a formare una sorta di lunga finestra a nastro. Un elemento che rivela una timida adesione del progettista al linguaggio razionalista allora in via di diffusione in città. La parte centrale a tre piani è invece caratterizzata da una serie di cornici verticali che racchiudono le aperture e accentuano l'altezza del portale di accesso alla fabbrica.

La grande ricerca formale di questo prospetto è il risultato di un confronto tra la proprietà delle Fonderie e l'Amministrazione podestarile che, nel 1937, a breve distanza dalla presentazione del progetto, aveva chiesto esplicitamente di migliorare il disegno della facciata principale. Suggestivo accollo dalla proprietà con una lettera a firma del direttore della Società, ing. Alceste Giacomazzi, nella quale si affermava «...faremo il possibile onde migliorare la parte architettonica del fabbricato». In effetti è lo stesso Giacomazzi a ridisegnare la facciata del primo progetto.

Il fronte simmetrico delle Fonderie assume un aspetto quasi basilicale grazie alla preesistenza di un serbatoio per l'acqua realizzato dall'Amministrazione comunale nel 1935, con il quale forma uno dei luoghi più significativi della parte nord della città. Sul retro della

palazzina degli uffici sono collocati i reparti di lavorazione, suddivisi in una doppia fila di due 'navate' separate dal cortile centrale, che in origine correva per tutta la lunghezza dell'edificio.

La struttura portante è costituita da una maglia di pilastri in cemento armato con interasse di 13 m in senso nord-sud e 5 m in senso ovest-est, sui quali corrono delle capriate a sostegno della copertura. Dal punto di vista planimetrico questa maglia consentiva, come nella tradizione dell'architettura industriale, di adattare facilmente lo spazio interno al mutare delle lavorazioni.

Molto attento è il controllo della luce e dell'aerazione grazie a un fitto sistema di lucernari zenitali. Grandi aperture si trovano inoltre anche sui lati sud e nord dell'edificio, nonché sui lati del cortile interno.

L'edificio che vediamo oggi ha subito minime alterazioni rispetto al progetto originario, con limitate addizioni sul lato est del corpo di fabbrica. Il cortile conserva tuttora dimensioni rilevanti (25x60 m) che ne fanno uno degli elementi di maggiore interesse delle Fonderie Riunite.

### QUALE FUTURO

Questo spazio, svuotato della funzione originaria, rimane oggi una testimonianza di grande importanza della Modena operaia e industriale, accentuata dal forte valore simbolico che questo luogo e questo edificio hanno assunto in seguito ai tragici fatti del 1950. Al tempo stesso le Fonderie rappresentano l'ultimo frammento visibile di un tessuto urbanistico che si è costituito nella prima metà del novecento come una vera e propria città industriale. Un tessuto che negli ultimi anni, in seguito alla dismissione delle attività produttive, è stato quasi integralmente cancellato.

In un simile contesto conservare le Fonderie assume un significato di grande importanza. Oltre ad essere un simbolo, le Fonderie sono anche un edificio dalla notevole forza espressiva, un potenziale luogo pubblico all'interno di un'area periferica che soffre di problemi di integrazione sociale.

È importante per il quartiere Crocetta e per l'intera città preservare l'edificio nella sua interezza, promuovendo ipotesi di riuso compatibili con la salvaguardia del suo significato urbano e valorizzando la flessibilità d'uso dell'attuale corpo di fabbrica.

Le Fonderie sono una sorta di cattedrale laica del mondo operaio e industriale, la cui perdita impoverirebbe l'intera città.

Andrea Costa



L'uccisione delle Fonderie è uno degli episodi che più hanno segnato la società modenese nel corso degli anni cinquanta, come testimoniato anche da uno dei quadri del grande affresco - demolito - che Aldo Borgonzoni dipinse nel 1950 nella Casa del popolo 'Antonio Gramsci' di Vignola. Sullo sfondo del corpo di un operaio ucciso e dei manifestanti si legge la sagoma delle Fonderie Riunite (Centro di documentazione vignolese Mezzaluna, Vignola).